

# La conversione secondo Lonergan e Loyola

di ROGELIO GARCÍA MATEO S.J.\*

Il tema e l'esperienza della conversione sono di sicuro noti a Bernard Lonergan almeno dal tempo del noviziato nella Compagnia di Gesù; in questo periodo di prima formazione si fanno gli Esercizi spirituali di Sant'Ignazio, in essi il tema della conversione è centrale, non solo nella 1<sup>a</sup> Settimana (1<sup>a</sup> tappa), in cui si tratta il tema del peccato, del pentimento e del perdono, ma, seppure sotto aspetti diversi, anche durante i trenta giorni della loro durata. Poi, ogni anno il gesuita fa, sebbene ridotti a otto giorni, gli Esercizi ignaziani e ancora, alla fine della formazione, prima della professione solenne, si fanno di nuovo gli Esercizi di trenta giorni. Un altro tema centrale della formazione del gesuita è la conoscenza della vita del fondatore della Compagnia di Gesù, caratterizzata da una intensa esperienza di conversione. Tutto ciò mostra una chiara connessione tra conversione e spiritualità ignaziana, che ci lascia presumere che nella riflessione lonerganiana sulla conversione, all'interno della sua opera "Il Metodo in Teologia", ci siano momenti rintracciabili nella vita e nell'opera del santo di Loyola.

## Un cambio d'orizzonte e una trasformazione

L'idea generale di conversione afferma il riconoscimento della propria colpevolezza, nel pentimento e nella riparazione delle colpe con la penitenza dinanzi a Dio e al prossimo, cioè il cambiamento (*metánoia*) sincero di vita nei confronti di Dio e del prossimo<sup>1</sup>. Lonergan sottolinea soprattutto l'aspetto del cambiamento. Egli dice che per conversione

“s'intende la trasformazione del soggetto e del suo mondo. Normalmente è un processo lungo, anche se il suo riconoscimento esplicito può essere concentrato in alcuni giudizi e decisioni importanti. Tuttavia non è soltanto uno sviluppo e neppure una serie di sviluppi. È piuttosto il cambiamento di corso e di direzione che ne risulta. È come se i propri occhi si aprissero e il proprio mondo di prima si scolorasse e si sgretolasse. Al suo posto compare qualcosa di nuovo che ha come frutto sequenze interconnesse e cumulative di sviluppo a tutti i livelli e in tutti i settori della vita umana” (163)<sup>2</sup>.

\* ROGELIO GARCÍA MATEO S.J., Professore emerito presso la Pontificia Università Gregoriana.

<sup>1</sup> “Conversione”: *Nuovo Dizionario Enciclopedico di Spiritualità*, vol.1, Roma 1975, 461-464.

<sup>2</sup> L'opera di B. Lonergan “Il Metodo in Teologia” si cita secondo l'edizione italiana di N. Spaccapelo e S. Muratore, Città Nuova, Roma 2001.

Già questa prima caratteristica della conversione, cioè “la trasformazione del soggetto e del suo mondo”, concerne direttamente il Santo di Loyola. Chi conosce anche minimamente la vita di sant’Ignazio sa come la grave ferita riportata nella difesa di Pamploña (maggio 1521) lo abbia condotto vicino alla morte. Un cambio di vita si produce a volte in occasione di un grande pericolo, di un rovescio di fortuna o di una malattia. Questi sono fatti che danno autenticità all’esistenza, facendo riflettere su se stessi, sul senso della propria vita. “Normalmente – continua Lonergan – (il convertirsi) è un processo lungo, anche se il suo riconoscimento esplicito può essere concentrato in alcuni giudizi e decisioni importanti”. Infatti, il processo di conversione di Ignigo è durato quasi due anni, dalla sua convalescenza a Loyola dove, leggendo la “Vita Christi” e quella dei Santi, si domandava riguardo al suo futuro: “Perché non fare come san Francesco o san Domenico?” (giugno 1521), passando per il soggiorno nell’abbazia di Monserrat e soprattutto nella città di Manresa, vicina a questa abbazia, dove ha avuto, a causa della sua coscienza del peccato, una profonda crisi esistenziale e religiosa con forti scrupoli e tentazioni perfino di suicidio (Au 24)<sup>3</sup>; la crisi viene finalmente superata mediante l’illuminazione mistica, vissuta presso il fiume Cardoner nella stessa città. Questo periodo è durato undici mesi ed è proprio il tempo più importante della sua crescita spirituale, in cui si può parlare di una vera trasformazione del cavaliere Don Ignigo di Loyola, confermando così ciò che proseguendo dice Lonergan: “Tuttavia non è soltanto uno sviluppo e neppure una serie di sviluppi. È piuttosto il cambiamento di corso e di direzione che ne risulta”. Questo cambiamento di corso e di trasformazione culmina nella già indicata esperienza presso il fiume Cardoner:

“E mentre stava lì seduto cominciarono ad aprirgli gli occhi della mente; non è che avesse una visione, ma capì e conobbe molte cose, sia delle cose spirituali che delle cose concernenti la fede e le lettere, e questo con una illuminazione così grande che tutte le cose gli apparivano come nuove. Non si possono descrivere tutti i particolari che allora egli comprese, sebbene essi fossero molti, ma si può solo dire che ricevette una grande luce nell’intelletto. Tale che in tutta la durata della sua vita, fino 62 anni passati, pur volendo mettere insieme tutti gli aiuti ricevuti da Dio e tutte le cose imparate, sommando tutto, non gli sembra di aver ottenuto tanto, quanto in quella sola volta” (Au 30).

Questa illuminazione presenta un carattere di globalità sintetica, senza un preciso contenuto categoriale. L’elemento più importante è il suo carattere trascendente di grazia infusa e trasformante; è quindi, come commenta Lonergan, “un’esperienza del santo, del *mysterium fascinans et tremendum* di cui parla Rudolf Otto. È ciò che Paul Tillich chiamava essere presi da ciò che ci tocca assolutamente (sollecitazione ultimale). Corrisponde alla consolazione che non ha causa di sant’Ignazio, così come l’interpreta Karl Rahner” (138 s). E in nota aggiunge Lonergan: “Secondo Rahner ‘consolazione senza causa’ significa ‘consolazione con un contenuto, ma senza un oggetto’. Infatti, la conversione nell’esperienza ignaziana culmina nella trasformazione mistica in modo infuso

<sup>3</sup> I testi ignaziani si citano con le abbreviazioni: Au = Autobiografia; EE = Esercizi Spirituali, secondo la traduzione italiana: *Gli Scritti di Ignazio di Loyola*, a cura di M. Gioia, Torino, UTET, 1977.

senza oggetti esterni, immaginari o categoriali. È ciò che Rahner chiama “Selbstmitteilung Gottes” (autocomunicazione di Dio); così si presenta soprattutto nel Diario spirituale ignaziano, dove, per esempio, martedì 12 febbraio 1544 egli scrive: “Pregando, appena sveglio, non finivo di ringraziare con intenso fervore Dio nostro Signore, con illuminazioni e con lacrime, per averne ricevuto un dono così grande e una luce così abbondante che non si può spiegare”. Il non poterlo spiegare esprime bene la dimensione non categoriale e non adeguatamente concettualizzabile, cioè ineffabile, dell’esperienza mistica. Simili a questo, si potrebbero citare altri brani del Diario.

## Dinamismi della conversione

Partendo dall’esperienza religiosa della conversione, Lonergan mostra inoltre come essa non riguardi solo l’ambito della fede, bensì la realtà coscienziale della persona nel suo insieme, cioè “dà inizio a una nuova sequenza la quale può rivelare una sempre maggiore profondità, ampiezza e ricchezza” (268) della coscienza. È profondamente personale, ma non è così privata da essere incomunicabile. Può avvenire in molti, e questi possono formare una comunità per sostenersi l’un l’altro nella loro auto-trasformazione (p. 163). Proprio questo è stato il caso di Ignazio e dei suoi primi compagni a Parigi. Da quel gruppetto di sette individui “amici nel Signore” (1527-35) verrà poi fondata (1540) a Roma la Compagnia di Gesù.

Sebbene il nuovo inizio di Ignigo possa risultare in qualche modo inaspettato, il suo accadere può essere favorito da ciò che lo precede, dalla storia personale del soggetto. A questo proposito molte vicende e sviluppi si potrebbero elencare nella vita di Ignazio, accaduti nei trenta anni prima della conversione (quasi la metà della sua vita). Dal punto di vista morale l’ambiente cortigiano-cavalleresco, dove egli si è formato, non è stato molto positivo; egli stesso dichiara che la sua vita era sregolata e vana (Au 1). Sarebbe però completamente errato pensare che in questo tempo nella vita di Ignigo ci sia stato solo peccato. C’erano invece molte cose positive, in particolare la sua formazione amministrativa e cortigiano-cavalleresca, che hanno favorito, ovvero hanno reso più coerente, malgrado il profondo cambiamento, il passo dal prima al dopo la conversione. Come stiamo vedendo, l’atto della conversione è un processo molto più complesso di ciò che a prima vista appare. Nella prospettiva lonerganiana si distinguono tre tipi di conversione: intellettuale, morale, religiosa (268).

La conversione intellettuale consiste “in un chiarimento radicale” e perciò nell’eliminazione “di un mito” secondo il quale “il conoscere è simile al guardare”, risultando quindi la realtà semplicemente quello che si vede. Questo mito non fa distinzione tra il mondo dell’immediatezza (per esempio, quello del bambino) e quello mediato dal significato. Il mondo dell’immediatezza è la somma di ciò che è noto a un individuo attraverso i sensi. Ma esso non è che un minuscolo frammento della realtà, del mondo mediato dal significato, il quale non è prodotto dall’esperienza sensibile di un individuo, “bensì dall’esperienza esterna e interna di una comunità culturale, e dai giudici della comunità” (ibid.). Quindi, “la realtà conosciuta non è solo oggetto di uno sguardo; è data nel-

l'esperienza organizzata ed estrapolata dall'intelligenza, posta dal giudizio e dalla credenza" (ibid.) Ecco, solo il realista critico – afferma Lonergan – è in grado di riconoscere i fatti della conoscenza umana e di affermare che il mondo mediato dal significato corrisponde al mondo reale (269). Questo significa, sempre secondo Lonergan, proprio una conversione intellettuale, un nuovo inizio, che apre la via a ulteriori chiarimenti e sviluppi nella vita della persona (270).

Quando Ignazio, dopo le decisive esperienze di Manresa va in pellegrinaggio in Terra Santa e, non potendo rimanere lì "per sempre", come era sua intenzione, decide di studiare, comincia ovviamente un processo di conversione intellettuale: "da quando capì che era volontà di Dio che egli non restasse a Gerusalemme, andava sempre pensando dentro di sé cosa dovesse fare: finalmente, poi, verso la fine, si sentiva più inclinato a studiare, per un certo periodo" (Au 50). Di fatto i suoi studi sono durati, con alcune interruzioni, circa 12 anni. Egli si era reso conto che per sviluppare un'attività apostolica, come lui pensava e il suo tempo esigeva, non bastavano le profonde esperienze spirituali e mistiche vissute a Manresa, nè le visite devote dei Luoghi Santi, era necessario infatti andare oltre per poter comunicare le sue esperienze di conversione, doveva trovare un mezzo ovvero, un metodo per aiutare i credenti ad approfondire la loro fede. Questo strumento è costituito dagli Esercizi che Ignazio descrive così:

"Perché come il passeggiare, il camminare e il correre sono esercizi corporali; così si chiamano 'esercizi spirituali' tutti i modi di preparare e disporre l'anima a liberarsi da tutti gli affetti disordinati e, una volta eliminati, a cercare e trovare la volontà divina nell'organizzazione della propria vita per la salvezza" (1).

Gli Esercizi propongono quindi un percorso di conversione liberatrice per condurre la persona ad una sempre maggiore unione con la volontà divina; il che significa disporsi "ad un cambiamento delle proprie decisioni e delle proprie scelte: dalle soddisfazioni ai valori" (270). Questo tipo di cambiamento Lonergan lo chiama "conversione morale". Per chiarirlo fa l'esempio della differenza esistente tra l'agire del bambino e quello dell'adulto. Nella giovane età altri agiscono su di noi per persuaderci o comandarci a fare il bene. Ma man mano che si cresce e le risposte ai valori si rafforzano e si affinano, gli educatori devono lasciare i giovani liberi, affinché possano decidere responsabilmente "per decidere da sé ciò che si deve fare di sé". Allora la conversione morale consiste nell'optare per ciò che è veramente bene, quindi anche per il valore che va contro la soddisfazione qualora valore e soddisfazione siano in conflitto (Ibid.).

In una situazione simile si trova l'esercitante nel momento centrale degli Esercizi, che è quello della scelta vocazionale o elezione dello stato di vita in quanto laico, chierico o consacrato. Finora l'esercitante ha meditato nella 1<sup>a</sup> Settimana il mistero della creazione e del peccato nel mondo e in lui stesso. Al contempo ha sentito anche la risposta misericordiosa di Dio che perdona e chiede il suo impegno di conversione per la sua salvezza e per quella del mondo. Dunque nella 2<sup>a</sup> Settimana si chiede di non essere sordi alla chiamata di Dio, ma pronti e diligenti nel compiere la sua santissima volontà (EE 91,2), cioè nel trovare e approfondire ciò che Dio vuole da ciascuno, contemplando il modello più autentico: la persona di Cristo che chiama a fare una scelta definitiva nella

sua sequela come laici, preti o religiosi; allora tutte le contemplazioni sui misteri della vita di Cristo hanno uno scopo preciso: “interna conoscenza del Signore che per me si è fatto uomo, perché più lo ami e lo segua” (EE 104). Cioè non si contempla la vita di Gesù in genere, ma con un’intenzione ben definita: “Qual è la vocazione che Dio mi ha dato nella fede in Gesù?”. In questo modo di procedere, l’esercitante, da soggetto che opera facendo di se stesso il centro delle proprie aspirazioni, diventa – detto con le parole di Lonergan – “principio di autotrascendenza reale” (270-275). Quindi al di là della trascendenza meramente conoscitiva ha luogo una trascendenza reale per la quale si diventa capaci di genuina collaborazione e di vero amore.

Così comincia propriamente la terza modalità di conversione, quella religiosa, che consiste “nell’essere presi da ciò che ci tocca assolutamente. È innamorarsi in maniera ultra-mondana. È consegnarsi totalmente e per sempre senza condizioni, restrizioni, riserve. Ma siffatto consegnarsi non è un atto, bensì piuttosto uno stato dinamico, anteriore agli atti successivi e principio di essi” (271).

È comune alle diverse tradizioni religiose, ma trova un’interpretazione differente a seconda del contesto di ciascuna di esse. Lonergan mette in rilievo che per il cristiano questo consegnarsi e “abbandonarsi è l’amore di Dio che inonda i nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo elargitoci. È il dono della grazia” (271). La conversione religiosa si trova, come quella intellettuale e quella morale, dentro il movimento dell’autotrascendenza, costitutivo dell’essere umano, ma non solo come una modalità di esso, bensì come il suo culmine; di fatto questa capacità di trascendenza parte da Dio stesso, che ci ha creati a sua immagine. Tale iniziativa divina dà luogo alla conversione religiosa; questa poi si espande in tutta la realtà umana: nella conoscenza, nella libertà, nell’amore. Lonergan sottolinea:

“L’amore religioso è senza condizioni, restrizioni, riserve; è con tutto il proprio cuore, con tutta la propria anima, con tutta la propria mente e con tutte le proprie forze. Questa mancanza di limitazioni, benché corrisponda al carattere illimitato della capacità che l’uomo ha di domandare, non appartiene a questo mondo. [...]. Nell’esistenza cristiana questi sono frutti dell’essere innamorati con un Dio misterioso che supera la nostra comprensione” (273).

Bisognerà fare attenzione, perché egli non parla di *falling-in-love*, che esemplifica uno stato d’innamoramento passeggero, ma di *being-in-love*, dell’esserlo continuamente: desiderio e gioia in uno stato dinamico conscio, senza condizioni e restrizioni. Ignigo prima della conversione conosceva l’esperienza dell’innamoramento tipico del cavaliere cortigiano, che sceglie la sua Signora come conduttrice ideale della sua vita, per la quale è disposto a compiere grandi imprese, come egli dichiara nel suo racconto autobiografico: “Tra le molte vanità che gli si presentavano, un pensiero lo teneva a tal punto soggiogato, che subito ne restava assorbito...: figurandosi cosa dovesse fare al servizio di una dama... le frasi e le parole che le avrebbe detto, i fatti d’arme che avrebbe compiuto per lei” (Au 6). Con la conversione la sua capacità di amare umanamente non viene affatto eliminata, bensì convertita, cioè condotta alla fonte di ogni amore che è Dio, come mostra la “Contemplazione per raggiungere l’amore” (EE 230 ss.), culmine degli Esercizi. Lì si dice: “L’amore si deve porre più nei fatti che nelle parole”. Così si vede come la

dimensione operativa dell'amore, presente nel rapporto con la dama, continui trasformata nella relazione con Dio a cui si chiede "conoscenza intima di tanto bene ricevuto, perché riconoscendolo io interamente, possa in tutto amare e servire la sua divina Maestà"; ossia, tutto ciò che io sono e mi circonda viene da Dio, in maniera tale che il mondo, lungi dall'essere contrapposto a Dio, divenga una manifestazione del suo amore nello Spirito di Cristo.

Sebbene tra le tre modalità di conversione ci sia una certa gradualità in modo tale da costituire conversione religiosa un superamento di quella morale e questa, a sua volta, un superamento di quella intellettuale, tuttavia ciò non significa – aggiunge Lonergan –

“che prima venga la conversione intellettuale, poi quella morale e infine quella religiosa. Al contrario, dal punto di vista causale, si direbbe che prima c'è il dono che Dio fa del suo amore. Poi, gli occhi di questo amore rivelano nel loro splendore certi valori, mentre la forza di questo amore opera la loro attuazione; e questa è la conversione morale. Infine, tra i valori che gli occhi dell'amore riescono a discernere c'è il valore di credere le verità insegnate dalla tradizione religiosa; ora in questa tradizione e in questa credenza vi sono germi della conversione intellettuale” (273).

La conversione religiosa costituisce, dunque, il momento più profondo in cui si passa da un orizzonte a un altro, dove la persona accetta la presenza di un amore che trascende l'ambito di ogni amore umano, e in forza del quale si verifica nella vita conscia dell'essere umano un inizio radicalmente nuovo, come mostra il culmine mistico del processo di conversione vissuto da Ignazio presso il fiume Cardoner, attraverso il quale

“conobbe molte cose, sia delle cose spirituali che delle cose concernenti la fede e le lettere (conversione intellettuale e morale), e questo con un'illuminazione così grande che tutte le cose gli apparivano come nuove (conversione religiosa)...E questo di restare con l'intelletto illuminato si verificò in maniera così forte, che gli pareva di essere come un altro uomo e di avere un altro intelletto, diverso da quello che aveva prima” (Au 30).

L'illuminazione mistica del Cardoner rappresenta certamente per Ignazio un mutamento radicale, una trasformazione interiore, una nuova nascita, l'inizio di un patrimonio sapienziale che coinvolge non solo l'intelletto, ma in esso tutta la realtà della sua persona: la volontà, l'affettività, le virtù, in particolare la capacità di discernere gli spiriti. Tanto la forma subitanea quanto l'effetto indelebile e fondante ricordano particolarmente l'esperienza di Paolo sulla via di Damasco. Non solo Paolo, ma anche gli studi su di lui considerano l'evento di Damasco il fatto basilare per il radicale mutamento della sua vita. Allora si può affermare: proprio come non c'è san Paolo senza Damasco, così non c'è sant'Ignazio senza Cardoner. Questi esempi, che come sappiamo non sono solo due, ma molti nella storia del cristianesimo e in altre religioni, mostrano bene l'effetto fondante della conversione in ogni forma di credo, che purtroppo però, a mio parere, è teologicamente preso poco sul serio. Lonergan dedica alla problematica della dimensione fondante della conversione tutto il capitolo XI del “Metodo”, che io raccomando a tutti coloro che s'interessano a questa tematica. In ogni caso risulta storicamente indiscutibile il potere fondante delle conversioni nella storia della fede cristiana e di altre religioni.

Come si può comprendere la fede cristiana senza la chiamata con cui Gesù ha cominciato il suo messaggio: “convertitevi il Regno di Dio è vicino”? Chiamata che fino ad oggi continua sfidando milioni di persone. Ma la conversione evangelica, come si sa, non si limita al pentirsi con la grazia divina e al fare penitenza per superare lo stato peccaminoso: essa è un cambiamento (“metanoia”), è il passare dallo stato di peccato ad una vita del tutto nuova. Con le parole di Paolo: il “morire e risorgere con Cristo”, l’“essere nuova creatura” in Cristo. Anche Giovanni parla di una “rinascita”, del passare dalle tenebre alla luce. L’importanza e il valore di questo radicale cambiamento in meglio sono ciò che Lonergan ha elaborato e messo in evidenza nel suo “*Method in Theology*”, che possiamo riassumere con il seguente testo: mediante la conversione a Dio “ci si libera da ciò che è inautentico. Si cresce nell’autenticità. Le soddisfazioni dannose, pericolose e fuorvianti sono messe da parte... Si colgono valori dove prima non erano avvertiti. Le scale di preferenza cambiano. Errori, razionalizzazioni e ideologie cadono e si infrangono per lasciare aperto alle cose come sono e all’uomo come egli dovrebbe essere” (p. 83).

Tale elenco di mutamenti si ritrova facilmente nella vita del Santo di Loyola e nei suoi Esercizi spirituali, ovviamente però non solo in lui e nella sua opera, ma anche nella vita e nell’opera di tanti grandi cristiani e cristiane; e in altre religioni, nonché in tante persone di buona volontà. Convertirsi, cambiare vita in senso ignaziano e lonerganiano non significa rinchiudersi per un certo tempo in un comportamento penitenziale pelagianista, autosalvifico; vuol dire piuttosto saper disporre liberamente e responsabilmente di se stessi alla luce del Vangelo, crescere nell’autenticità umana e cristiana, perciò non riguarda soltanto un momento particolare della vita o dell’anno liturgico, bensì un atteggiamento caratterizzante l’intera esistenza cristiana, come sottolinea Lonergan dicendo che si deve “imparare con umiltà che lo sviluppo religioso è dialettico, che il compito del pentimento e della conversione dura tutta una vita” (151).

Con il suo studio sulla conversione, Lonergan ha fatto un lavoro molto prezioso per approfondire ignazianamente ed ecumenicamente un’esperienza religiosa e umana fondamentale e fondante, ma che, a mio avviso, per molti aspetti è ancora da scoprire per rinnovare e vivere il costante dinamismo della “metanoia” evangelica.